

Parere del Comitato economico e sociale in merito:

- alla «Comunicazione della Commissione — Sfide per la politica delle imprese nell'economia fondata sulla conoscenza», e
- alla «Proposta di decisione del Consiglio relativa ad un programma pluriennale a favore dell'impresa e dell'imprenditorialità (2001-2005)»

(2001/C 116/04)

Il Consiglio, in data 31 maggio 2000, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 262 del Trattato che istituisce la Comunità europea, di consultare il Comitato economico e sociale in merito alla comunicazione e alla proposta di cui sopra.

La Sezione «Mercato unico, produzione e consumo», incaricata di preparare i lavori del Comitato in materia, ha formulato il parere sulla base del rapporto introduttivo del relatore Malosse e del correlatore SEPI in data 8 novembre 2000.

Il Comitato economico e sociale ha adottato all'unanimità il 29 novembre 2000, nel corso della 377^a sessione plenaria, il seguente parere.

1. Il contesto generale delle proposte

1.1. La Commissione europea trasmette al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato delle regioni ed al Comitato economico e sociale una comunicazione globale che accompagna un nuovo programma pluriennale per la politica imprenditoriale (successivo ai precedenti programmi pluriennali per le PMI).

1.2. Il documento è concomitante a molti avvenimenti importanti.

1.2.1. Il Consiglio europeo straordinario di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000 ha fissato come obiettivo dell'Unione quello di «diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva (...) del mondo». Nelle conclusioni del Vertice si notano effettivamente molti riferimenti al ruolo delle imprese, in particolare di quelle piccole, per conseguire tale obiettivo.

1.2.2. La Carta europea per le piccole imprese, approvata dal Vertice europeo di Feira nel giugno 2000, costituisce un deciso impegno da parte dei capi di Stato e di governo a favore della politica imprenditoriale nell'ambito dell'economia della conoscenza. Tale documento prevede in particolare, come aveva auspicato il Comitato nel parere di iniziativa⁽¹⁾, degli «indicatori efficaci per valutare i progressi via via compiuti».

1.3. Occorre dunque accertare la coerenza dell'iniziativa della Commissione con le conclusioni del Vertice di Lisbona e con la Carta europea delle piccole imprese. Tale esigenza di coerenza dovrebbe valere sia per la scelta delle priorità d'azione che per il metodo. Il Consiglio europeo di Lisbona ha infatti raccomandato un nuovo metodo d'azione comunitaria che favorisca il coordinamento delle politiche pubbliche nazionali, piuttosto che iniziative europee che vanno ad aggiungersi alle azioni nazionali.

1.4. La politica imprenditoriale non può più essere concepita come semplice fattore di traino economico. L'imprenditorialità ed il ruolo sociale e di integrazione dell'impresa vengono riconosciuti come valori fondamentali della società. Di fronte all'attuale ripensamento del ruolo del settore pubblico ed alla promozione dei diritti e delle libertà dell'individuo, di fronte alla nascita della nozione di società civile, l'impresa appare come attore economico ma anche come parte integrante della società, poiché rappresenta una forma di organizzazione della società civile. La riflessione del Comitato si colloca in questa prospettiva, che è culturale, sociale ed economica.

2. Analisi delle scelte strategiche

2.1. Tutti i documenti in esame si basano su priorità conosciute e identificate da molto tempo:

- promuovere lo spirito imprenditoriale in quanto opportunità da coltivare in maniera permanente, in base ad un orientamento verso la clientela e a una più forte cultura del servizio;

(1) GU C 204 del 18.7.2000, pag. 57.

- incoraggiare un clima favorevole in cui la ricerca, l'innovazione e lo spirito imprenditoriale possano prosperare tenendo conto delle esigenze dello sviluppo sostenibile;
- migliorare il contesto finanziario in cui operano le PMI;
- rafforzare la competitività delle PMI nell'economia basata sulla conoscenza;
- garantire la disponibilità e il coordinamento di reti di supporto e di servizi per le imprese.

2.2. Sarebbe opportuno, al fine di consolidare l'inquadramento di tali priorità d'azione e di affermare a titolo complementare la preoccupazione di operare il più vicino possibile alle imprese:

- fare un riferimento esplicito alla Carta europea delle piccole imprese approvata al Vertice europeo di Feira. In tale Carta, infatti, i capi di Stato e di governo citano il programma pluriennale come strumento di attuazione degli obiettivi convenuti. A tal fine, e in base alla dichiarazione dei capi di Stato e di governo, il Comitato raccomanda un metodo simile al processo di Cardiff ed al processo di Lussemburgo in termini di occupazione, che consiste nel fissare obiettivi quantificabili e garantirne l'attuazione attraverso azioni congiunte dell'Unione europea e degli Stati membri, chiedendo alla Commissione di valutare ogni anno i progressi conseguiti, in occasione del vertice europeo che si tiene in primavera;
- di tener conto simultaneamente della necessità costante di migliorare le misure che accompagnano tali priorità attraverso la messa a punto di una consulenza alle imprese durante tutto il loro sviluppo e attraverso il sostegno al loro potenziale di innovazione;
- definire infine, per ogni priorità, il ruolo dell'Unione europea e in particolare della Commissione, le responsabilità affidate agli Stati membri, nonché il ruolo che spetterà direttamente alle imprese e alle organizzazioni intermedie di assistenza e di consulenza che sarebbe opportuno potenziare.

2.3. La comunicazione, in particolare nella scheda finanziaria, privilegia le imprese attive nel settore delle nuove tecnologie dell'informazione (le «start up»). Senza sottovalutare l'importanza di questo settore ad alto potenziale di crescita, è opportuno considerare la caratteristica di elevato rischio sociale e a livello di capitale di questo settore di attività, ed inoltre il pericolo di ordine strategico di un'eccessiva polarizzazione su un settore specifico. D'altronde, il Comitato

è convinto che forti potenzialità di occupazione qualificata e sostenibile esistono non solo nei settori di punta, come le tecnologie dell'informazione, bensì anche nei settori tradizionali, se si dimostrano capaci di trarre profitto dall'economia della conoscenza, di utilizzare le nuove tecnologie dell'informazione, nonché di innovare.

3. Analisi delle priorità

Una presentazione più concreta delle priorità per gli imprenditori sarebbe sicuramente più illuminante. A tale scopo si potrebbero mettere in rilievo in maniera più visibile gli obiettivi operativi esposti di seguito.

3.1. Realizzare effettivamente una semplificazione amministrativa, condotta direttamente a partire dalle esigenze delle imprese e non solo ad opera delle amministrazioni. Si potrebbe quindi promuovere l'obiettivo «formalità zero» per i creatori d'impresa, grazie alla promozione delle buone pratiche. Si dovrebbero prendere direttamente in considerazione i lavori dell'Osservatorio del mercato unico del Comitato, poiché evidenziano fra l'altro i numerosi ostacoli che permangono nel funzionamento concreto del mercato interno, in particolare per le PMI. Questo rappresenterebbe un obiettivo concreto, commisurato ai mezzi della Commissione europea, con il sostegno degli Stati membri, allo scopo di dare realtà all'esistenza del Mercato unico e di sfruttarne le potenzialità per le piccole imprese, conformemente agli obiettivi che dovrebbero essere fissati dalla Carta europea. La Commissione europea dovrebbe dare l'esempio in questo settore, in particolare in materia di accesso ai programmi di ricerca e sviluppo, le cui procedure di accesso sono considerate veri e propri «rompicapi» dai dirigenti di impresa.

3.1.1. L'esercizio di semplificazione non deve snaturare la portata, per la società e per i cittadini, delle legislazioni, in particolare di quelle concernenti il settore sociale e quello ambientale.

3.2. Rinnovare la politica europea della concorrenza in un senso che garantisca una reale uguaglianza di trattamento a tutte le imprese, qualunque sia la loro dimensione: relazioni fra subappaltatori e committenti, lotta contro i termini di pagamento eccessivi, controllo più efficace delle concentrazioni e migliore valutazione dei loro effetti sulla concorrenza, sorveglianza dei rischi di sviluppo di situazioni di oligopolio o di monopolio, in particolare in settori come il turismo, il commercio ecc. È importante, in questo contesto, garantire la diversità dei tipi di organizzazione di imprese e la continuità dell'impresa individuale in quanto fulcro insostituibile per promuovere la realizzazione di uomini e donne.

3.3. Promuovere maggiormente le pari opportunità per tutte le imprese europee sostenendo un ambiente più favorevole sull'intero territorio dell'Unione, in particolare in materia di fiscalità, in modo da incoraggiare l'assunzione di rischi, gli investimenti e la creazione di posti di lavoro. Ad esempio, il diritto fallimentare dovrebbe prevedere che un primo fallimento non precluda nuove possibilità e possa essere facilmente superato, come accade in alcuni paesi. L'Unione europea deve essere garante di una vera convergenza delle disposizioni fiscali e giuridiche sul suo territorio, convergenza che vada nel senso delle misure più favorevoli all'investimento e alla creazione di posti di lavoro, per evitare distorsioni troppo marcate fra i vari paesi.

3.4. Unire gli sforzi a favore della creazione e del trasferimento delle imprese è uno strumento primordiale per accrescere la qualità dell'occupazione ed il numero di persone attive in Europa, obiettivo che figura fra le priorità principali della Carta europea delle piccole imprese. Tali sforzi riguardano infatti in pari misura le autorità pubbliche a tutti i livelli, le organizzazioni professionali ed economiche, i banchieri e altri detentori di capitali, le associazioni, il settore delle cooperative ecc. In tale contesto, il ruolo dell'Unione europea potrebbe essere determinante: recensire e perfezionare le migliori pratiche pubbliche che favoriscono la creazione e il trasferimento delle imprese (formalità zero, un sistema fiscale adattato, diritto fallimentare favorevole a una seconda opportunità, trasmissione delle imprese ecc.) e, come consiglia la Carta europea, denunciare invece le «cattive prassi» in materia (registrazione onerosa, termini lunghi); organizzare, in una rete europea, le iniziative delle associazioni di imprese per sostenere i promotori di progetti, favorire i «business angels» (investitori privati); sostenere lo sviluppo dello spirito imprenditoriale nei giovani, appoggiandosi alle imprese stesse, agli intermediari, ai movimenti giovanili e al sistema dell'istruzione; favorire la creazione di imprese costituite da donne, giovani e categorie emarginate. Uno degli obiettivi di questa iniziativa sarebbe quello di rendere accessibili questi servizi a qualunque promotore di progetto in Europa, con un'apertura immediata sul mercato europeo.

3.5. Favorire, accanto allo spazio europeo della ricerca, uno spazio europeo dell'innovazione, destinato in particolare a valorizzare il potenziale delle innovazioni non sfruttate presso le piccole e medie imprese (in particolare nei settori tradizionali) e a garantire la diffusione delle conoscenze verso tali imprese a partire dai centri di conoscenza (università, centri di ricerca o altre imprese, in particolare le più grandi).

3.5.1. Nel parere sulla Comunicazione della Commissione «Verso uno spazio europeo della ricerca»⁽¹⁾ il Comitato aveva già formulato chiare raccomandazioni su questa problematica,

menzionando l'importanza decisiva della ricerca, fondamentale per l'innovazione tecnologica, ma anche sottolineando il grande interesse del trasferimento della conoscenza tra tali centri e le imprese.

3.5.2. A tal fine, sarebbe in particolare opportuno favorire un clima di collaborazione fra gli universitari, i ricercatori ed il mondo dell'impresa. Tale clima di fiducia dipende essenzialmente da condizioni strutturali favorevoli: rete di intermediari, incubatrici dislocate presso le università con la collaborazione di professionisti, partecipazione più diretta degli imprenditori e consulenza sulle priorità della ricerca ecc.

3.5.3. È particolarmente importante promuovere la mobilità tra le università, da un lato, e i centri di ricerca, dall'altro.

3.5.4. Una delle maggiori difficoltà della ricerca europea è quella di garantire una certa stabilità alle collaborazioni transnazionali fra partner europei che si stabiliscono in occasione di programmi europei. Il Comitato raccomanda a tal fine di studiare un'iniziativa europea che associ capitali pubblici e privati, le regioni, gli Stati e l'Unione europea per sostenere la creazione di imprese o di joint-venture risultanti dai progetti europei di ricerca; il programma JEV (sostegno alle joint venture fra PMI europee) potrebbe costituirne, molto opportunamente, la base.

3.6. Promuovere un'istruzione adeguata e la formazione lungo tutto l'arco della vita. Si constata infatti sempre più spesso una penuria di manodopera qualificata in un numero crescente di settori. In questo campo una risposta coordinata su scala europea, nel quadro di uno sviluppo della mobilità, potrebbe rispondere alle esigenze future delle imprese. Tale risposta, che riguarda in ugual misura i poteri pubblici, le organizzazioni professionali ed economiche e le stesse imprese, potrebbe assumere varie forme: garantire meglio la comparabilità dei livelli di conoscenza e di esperienze allo scopo di favorire la mobilità, organizzare l'apprendimento su scala europea, adattare gli attuali programmi di sostegno tecnico e finanziario alla mobilità internazionale, alle esigenze dell'inserimento professionale dei giovani di qualunque livello di formazione, coordinare meglio i diversi cicli di studio, sviluppare un programma di scambi di buone pratiche, favorire l'apprendimento delle lingue. È necessario continuare a porre un accento particolare sulla formazione relativa alla creazione di imprese, a tutte le età, per le donne e le categorie minoritarie. È stato dimostrato che una parte sostanziale della crescita americana nel corso degli ultimi anni è derivata dalla vocazione imprenditoriale di queste categorie. Il programma pluriennale dovrebbe

(1) GU C 204 del 18.7.2000, pag. 70.

essere quindi più esplicito in merito ai dispositivi che favoriscono l'imprenditorialità e la creazione di imprese, in particolare a livello dei sistemi di istruzione e degli istituti universitari. A tal fine dovrebbero essere create reti di collaborazione tra l'università e il mondo delle imprese.

3.6.1. È opportuno valutare in che misura tali azioni di formazione e apprendimento possano essere gestite unicamente a livello di impresa e mettano l'accento sull'esigenza di essere incorporate tra le priorità dell'Unione europea. Le azioni di formazione dovranno essere condotte in collegamento con quelle attuate negli Stati membri a favore della riorganizzazione dell'apprendimento e dell'integrazione delle esigenze di mobilità.

3.7. Valorizzare, a livello europeo, la cooperazione e le reti fra imprese, quale mezzo privilegiato per la piccola impresa di rispondere alle nuove sfide dell'internazionalizzazione e dello sviluppo tecnologico. Gli strumenti pilota che esistono attualmente nell'ambito dell'Unione (Interprise per gli incontri fra imprese, JEV per il sostegno alle joint-venture) hanno riscosso molto successo negli anni scorsi, contribuendo a favorire la cooperazione fra PMI europee, il che rappresenta un fattore incontestabile di integrazione e di coesione. La Commissione europea riconosce il successo ed il merito di tali azioni in termini di risposta a bisogni reali, di rapporto costo/efficacia e di valore aggiunto europeo, ma nel contempo propone di abbandonarle poiché riguardano troppo poche imprese. Ci si chiede se lo scarso uso che se ne fa sia dovuto a difficoltà burocratiche, a una comunicazione insufficiente o all'evoluzione stessa di tali strumenti. Non sarebbe quindi opportuno trovare il modo, assieme alle organizzazioni professionali e agli Stati membri, di ampliare la cerchia dei destinatari di tali programmi? L'Unione si trova effettivamente in una posizione privilegiata per lanciare iniziative tese a favorire lo sviluppo di alleanze strategiche, di cooperazione e di reti. A questo riguardo, il Comitato insiste sull'importanza di una buona gestione: la modifica o interruzione di un certo programma dovrebbe in primo luogo essere oggetto di un dibattito con gli operatori ed essere notificata entro termini sufficientemente lunghi. L'interruzione brutale, senza spiegazioni, di alcune procedure (Interprise, ma anche ECIP sui mercati terzi) ha creato infatti un profondo malessere ed una perdita di fiducia nei confronti della Commissione europea.

3.7.1. Le iniziative di questo tipo dovrebbero essere condotte tenendo sempre presente la semplificazione, perché altrimenti crescerebbe la disaffezione delle imprese direttamente confrontate con gli aspetti procedurali, qualunque sia l'interesse e la pertinenza delle azioni previste.

3.7.2. Il Comitato raccomanda quindi di inserire in maniera più visibile l'iniziativa «crescita e occupazione» del Vertice europeo di Lussemburgo nel programma pluriennale, integrando nel programma JEV le dotazioni di bilancio appropriate per i tre settori, nonché di proseguire il programma Interprise riadattato in modo da migliorarne la gestione, aumentando ad esempio la portata delle azioni con una formula intermedia fra Interprise, efficace ma troppo limitata, ed Europartenariat, poco efficace ma più visibile. Il Comitato raccomanda:

- di non abbandonare il ricorso alle organizzazioni professionali in loco, bensì di continuarle e semplificarle;
- di avviare azioni di analisi comparativa per valorizzare le migliori forme di cooperazione fra imprese, come i cluster, le joint-venture e il subappalto, anche fra grandi e piccole imprese.

3.8. Sostenere lo sviluppo di reti di servizi alle imprese ed ai futuri creatori di impresa, caratterizzate da trasparenza, apertura a tutti e qualità: tali servizi si sono dimostrati efficaci negli Stati membri, e sarebbe opportuno favorirne l'organizzazione in rete sul piano europeo. A tal riguardo, il Comitato deplora il silenzio della Commissione europea sui programmi che consentono alle PMI europee e ai loro rappresentanti di partecipare alle attività europee di normalizzazione (azione Normapme). Tale strumento è invece essenziale per integrare le piccole imprese nel mercato unico, come raccomandato dalla Carta europea. Il Comitato suggerisce quindi di prolungare questa azione, semplificandone però la gestione.

3.9. Promuovere, a livello europeo, buone pratiche in materia di integrazione sociale e culturale dell'impresa (integrazione nell'ambiente locale, dialogo sociale approfondito, uguaglianza uomo/donna, integrazione delle minoranze, finanziamento delle microimprese ecc.).

3.10. Concentrare l'azione comunitaria sull'aspetto finanziario, sulla cooperazione fra imprese, sul cosiddetto «capitale di prossimità» o sui «business angels» come strumenti innovativi. Attualmente ciò che manca non sono i capitali ma un clima

di fiducia fra gli investitori ed i promotori di progetti di sviluppo o di creazione, che sarebbe opportuno sostenere. Sarebbe necessario agevolare l'attuazione di operazioni innovative fra l'ambiente economico e quello bancario, sviluppare metodi di ingegneria finanziaria e favorire la pratica della mutua garanzia appoggiandosi ai fondi strutturali. Il tutto dovrebbe creare le condizioni che consentano all'insieme delle PMI di avere accesso ai capitali e di sviluppare un nuovo approccio, nonché nuovi sistemi di accompagnamento per ridurre la nozione di rischio imprenditoriale.

3.11. In questo contesto, un'azione di «seed capital» che finanzia l'accompagnamento è preferibile a dotazioni di capitale provenienti dal bilancio comunitario, che attualmente non presentano molto interesse. D'altronde alcune proposte della Commissione europea sembrano in generale fin troppo orientate verso i settori di alta tecnologia, mentre va notato che introducendo l'economia della conoscenza nei settori più tradizionali si aprono le migliori prospettive di creazione di posti di lavoro qualificati e sostenibili.

4. La scelta dei metodi d'azione

È in questo settore che il Comitato auspica le modifiche più sostanziali al progetto della Commissione, sotto forma di precisazioni e integrazioni. Esso ritiene che, di fronte al contesto generale di un'Europa povera in termini d'imprenditorialità e di fronte all'impulso politico conferito dai capi di Stato e di governo ai vertici di Lisbona e Feira, il programma pluriennale dovrebbe costituire, a partire dagli obiettivi politici contenuti nella Carta, lo strumento idoneo per l'avvento di uno spazio europeo dell'imprenditorialità e della conoscenza. Secondo il Comitato, andrebbero integrati nel programma le precisazioni e i miglioramenti seguenti:

4.1. Un riferimento esplicito alla Carta europea delle piccole imprese con le modalità di attuazione. Il Comitato raccomanda quindi, riferendosi alla dichiarazione dei capi di Stato e di governo di Feira, che la Commissione, in base alle azioni di scambio delle migliori pratiche BEST, formuli raccomandazioni con obiettivi quantificabili per un numero limitato di priorità. Occorre quindi trasformare il processo BEST in un metodo di vero incitamento, diretto a individuare le pratiche

più deleterie e a valorizzare le migliori pratiche mondiali. In questo processo ogni parte deve avere un ruolo definito con precisione, secondo quattro tappe:

- le imprese e le organizzazioni socioeconomiche partecipano all'elaborazione delle analisi che determinano gli obiettivi da raggiungere;
- la Commissione identifica le buone e le cattive pratiche e definisce gli obiettivi in concertazione con gli Stati membri;
- gli Stati membri avviano, con le imprese e le rispettive organizzazioni socioeconomiche, programmi destinati ad attuare questi obiettivi;
- infine la Commissione europea, con il sostegno delle organizzazioni socioeconomiche, procede alla valutazione dei risultati ottenuti.

4.2. Definire meglio il ruolo della DG «Imprese» all'interno della Commissione europea, in quanto garante dello spirito imprenditoriale e della società della conoscenza in relazione alle altre politiche europee. Fra i compiti prioritari di tale DG dovrebbe figurare il seguito di un'analisi di impatto reale di tutte le nuove iniziative dell'Unione, legislative o operative, al fine di valutare realmente il loro contributo a uno spazio europeo dell'imprenditorialità e della società della conoscenza. Nel parere sulla semplificazione amministrativa ⁽¹⁾ il Comitato «[...] sottolinea la necessità di rafforzare l'analisi di impatto che dovrà accompagnare tutti i progetti legislativi: d'ora in poi dovrà essere effettuata in condizioni che ne garantiscano pienamente l'indipendenza e la qualità, includere un esame sistematico delle possibilità alternative alla regolamentazione (accordi contrattuali, autoregolamentazione, coregolamentazione) e una valutazione rigorosa degli effetti sulla semplificazione e dovrà essere resa pubblica.» Tale attività sarà possibile solo tramite un coinvolgimento totale delle imprese e delle organizzazioni socioeconomiche. Qualora la Commissione europea non fosse in grado di svolgere efficacemente tali mansioni, il Comitato ricorda, in alternativa, l'idea già formulata di studiare l'istituzione di un «difensore civico della piccola impresa» sull'esempio di quanto accade negli Stati Uniti, che eserciterebbe le proprie funzioni in totale indipendenza.

4.3. Precisazioni riguardanti gli spazi, i mezzi e le piattaforme di coordinamento che consentirebbero di integrare le priorità della politica delle imprese negli altri settori d'azione

⁽¹⁾ GU C 14 del 16.1.2001, pag. 1.

comunitaria: mercato unico, ricerca e sviluppo, coesione economica e sociale, ambiente, tutela dei consumatori. Quanto al coordinamento con gli altri programmi, sarebbe opportuno specificare con maggiore precisione gli spazi e le modalità di coordinamento che verranno privilegiate, in particolare rispetto ai programmi di ricerca e sviluppo, alle azioni strutturali e di cooperazione frontiera e infine ai programmi di formazione e di mobilità. Nessuno strumento consente infatti di intervenire in maniera globale sulla strategia di un'impresa; gli strumenti sono settoriali e tematici. Il programma pluriennale, malgrado la limitata dotazione di bilancio, potrebbe quindi essere utilizzato come strumento per agevolare l'accesso, in particolare per le micro e piccole imprese, a programmi come il programma quadro di ricerca e sviluppo, Interreg, il FESR o Leonardo.

4.4. Un sostegno più diretto ai servizi di prossimità, ripartiti su tutto il territorio europeo, che offrano un ventaglio completo di servizi, a un costo ragionevole e facilmente accessibili lungo tutte le fasi di sviluppo, e intesi ad apportare alle piccole e medie imprese prestazioni di qualità. È in questo spirito che è opportuno rafforzare la rete degli Euro-Info-Centres (EIC) in quanto embrione di una vera rete europea di servizi alle imprese. La rete Euro-Info-Centres deve inoltre consentire alla Commissione europea di mantenere i contatti con la realtà locale e conoscere le aspettative delle imprese.

4.4.1. Il Comitato chiede inoltre che vengano attuate misure di sostegno alle strutture di accompagnamento e di consulenza alle imprese.

4.5. Un chiaro riferimento, per ogni azione proposta, al valore aggiunto comunitario. Sarebbe razionale strutturarle attorno agli obiettivi politici definiti ai vertici di Lisbona e Feira (imprenditorialità, internazionalizzazione, società della conoscenza ecc.) e prevedere piuttosto un quadro di lavoro con gli Stati membri e le organizzazioni professionali, che determini i progetti pilota da realizzare sul piano europeo, le azioni in rete di livello europeo e infine quanto possa e debba essere lasciato alle iniziative nazionali e locali. Tale griglia di lettura permetterebbe di rivedere le scelte operative della Commissione europea, che non sempre risultano appropriate. Andrebbero dunque privilegiate le azioni di diffusione tramite reti europee, e le azioni di natura strutturale, in particolare nel settore finanziario, da raccomandare alle autorità nazionali, locali e agli operatori professionali e privati.

4.6. Completare la comunicazione, contraddistinta dal suo carattere vago e impreciso, con un piano d'azione dettagliato

che sarà rivisto e integrato ogni anno. Tale piano preciserebbe in particolare le azioni concrete da intraprendere, i mezzi di attuazione (nazionali e comunitari) nonché i beneficiari.

4.7. L'utilizzazione di indicatori, riportati in un quadro comparativo leggibile e comprensibile per gli imprenditori, che faccia il punto sulle azioni operative e legislative condotte da ogni livello, in particolare nazionale ed europeo. Questo costituirà lo strumento per valutare la Carta europea delle piccole imprese e la relazione annuale, così come auspicato dal Comitato nel parere di iniziativa adottato il 24 maggio 2000⁽¹⁾ e come stabilito dal Consiglio di Feira. Tale quadro comparativo sarà presentato ogni anno al Parlamento europeo ed al Comitato economico e sociale; le osservazioni e proposte serviranno alla revisione del piano d'azione.

4.8. Un adattamento del programma alla realtà socioeconomica dei paesi candidati all'adesione, in cui la nozione d'imprenditorialità contrasta contemporaneamente con un passato statalista e con comportamenti che la assimilano alla corruzione.

5. La consultazione e la partecipazione dei soggetti economici e sociali

5.1. La partecipazione diretta dei soggetti interessati alla definizione delle priorità, al monitoraggio dei progetti ed alla loro attuazione è la condizione primordiale per il successo. Lo prova con evidenza l'esempio del fallimento dei successivi tentativi dell'Unione in materia di semplificazione amministrativa. La promozione dell'imprenditorialità a livello europeo dipende anche dalla partecipazione effettiva e permanente delle parti coinvolte. Le organizzazioni economiche e sociali in Europa detengono d'altronde responsabilità fondamentali per la messa in atto di queste azioni (informazione, formazione ecc.), e ne avranno sempre più nel quadro dello sviluppo dell'autoregolazione. È scoraggiante notare che il progetto di decisione del Consiglio prevede un Comitato di gestione composto dai soli rappresentanti degli Stati membri, vale a dire dalle amministrazioni. Il Comitato ritiene inoltre di dover essere consultato in merito alla prevista relazione di valutazione, che andrebbe stilata con cadenza annuale.

⁽¹⁾ GU C 204 del 18.7.2000, pag. 57.

5.2. La consultazione dei soggetti socioeconomici può avvenire in primo luogo nell'ambito del Comitato economico e sociale. Sarebbe inoltre opportuno che la Commissione riunisse, in maniera strutturata e regolare, le principali organizzazioni socioeconomiche europee interessate, tenendo conto dell'attuale peso economico e sociale dei loro membri, in seno a un «Gruppo per la politica delle imprese», la cui composizione potrebbe variare a seconda dei temi affrontati. È essenziale che essa rifletta esattamente il mondo delle imprese, in tutte le sue componenti, anche sindacali, con la partecipazione di altri attori, ad esempio appartenenti al mondo scientifico e dell'istruzione.

6. Raccomandazioni

6.1. Considerando in particolare:

- le conclusioni del Vertice europeo di Lisbona;
- il parere di iniziativa del Comitato economico e sociale in merito alla Carta europea delle piccole imprese;
- le conclusioni del Vertice europeo di Feira e la Carta europea per le piccole imprese adottata dai capi di Stato e di governo;
- i risultati di un'audizione dei capi di impresa e di organizzazioni professionali organizzata a Metz il 5 ottobre 2000 presso la Camera di Commercio e dell'industria della Mosella.

6.2. Il Comitato chiede un rafforzamento delle politiche europee a favore dell'imprenditorialità. Approva il progetto della Commissione, a condizione che contenga impegni più precisi e un programma d'azione dettagliato da rivedere ogni anno. In generale, il Comitato ritiene che il progetto della Commissione europea meriti di essere completato in profondità e rivisto su un certo numero di punti.

6.3. Non si prevede nessuna misura concreta di consultazione delle organizzazioni economiche e sociali. Il Comitato insiste affinché la politica delle imprese condotta dall'Unione europea formi oggetto di una concertazione permanente e intensa con i soggetti socioeconomici attraverso organizzazioni che li rappresentino in tutte le fasi (preparazione, realizzazione, seguito e valutazione delle azioni).

6.4. Il Comitato chiede al Consiglio di adottare questo programma con un riferimento esplicito alla Carta di Feira e auspica che la Commissione europea, sull'esempio dei processi di Lussemburgo e Cardiff, citati dai capi di Stato e di governo a Feira, elabori obiettivi concreti quantificabili e proceda alla valutazione dei risultati ottenuti grazie all'azione congiunta dei programmi dell'Unione europea (in particolare il programma pluriennale), degli Stati membri e degli operatori coinvolti.

6.5. Il Comitato chiede di essere associato al monitoraggio regolare del programma, che è un elemento essenziale dell'attuazione della Carta europea. A tal fine dovrebbe essere comunicata ogni anno una tabella di marcia al Comitato stesso, come pure al Parlamento europeo e al Consiglio.

6.6. Il Comitato propone di concentrare il programma su cinque obiettivi prioritari:

- un ambiente fiscale e giuridico più favorevole all'assunzione di rischi e alla creazione di posti di lavoro, ad esempio in materia di diritto fallimentare;
- il completamento di una reale semplificazione della regolamentazione, senza snaturarne la portata, con uno sforzo particolare sulle formalità relative alla creazione di imprese;
- una priorità fondamentale da accordare all'istruzione, al trasferimento delle conoscenze e alla formazione lungo tutto l'arco della vita, sia per gli imprenditori che per i salariati;
- uno spazio europeo dell'innovazione con dispositivi di promozione della cooperazione fra imprese e della mobilità dei ricercatori verso le imprese;
- il potenziamento delle reti di intermediari di prossimità per fornire sostegno e consulenza alle imprese durante tutto il loro sviluppo.

6.7. Le azioni di scambio delle buone pratiche vanno strutturate in modo da apportare risultati concreti e da garantire un valore aggiunto comunitario. Devono fondarsi sull'esperienza e sulla competenza delle organizzazioni socioeconomiche rappresentative e su quella di altri attori, come quelli appartenenti al mondo scientifico e a quello dell'istruzione.

6.8. Il Comitato auspica che la DG «Imprese» difenda il mondo delle imprese nell'ambito delle altre politiche comunitarie. Il Comitato sottolinea a tal proposito l'importanza che potrebbe assumere la realizzazione sistematica di una scheda di impatto relativa ad ogni nuova iniziativa europea, a condizione che tale analisi venga realizzata in maniera indipendente, con una volontà di semplificazione, e sia resa pubblica.

6.9. Il Comitato insiste sul tema dell'integrazione di tutte le imprese, a prescindere dal settore di attività, nelle azioni riguardanti l'economia della conoscenza. La Commissione europea dovrebbe dunque rivedere alcuni aspetti della sua comunicazione per meglio focalizzare le proprie azioni, in particolare nei confronti delle piccole e medie imprese, che hanno capacità di innovazione e di sviluppo non sfruttate.

6.10. Invece di frazionarsi in azioni senza ampiezza significativa, il programma pluriennale dovrebbe venir utilizzato come strumento per agevolare l'accesso alle azioni strutturali

in materia di formazione, di internazionalizzazione, di ricerca e di innovazione.

6.11. Il Comitato consiglia di inserire nel programma l'iniziativa «crescita e occupazione» allo scopo di garantire la continuità delle azioni ad elevato valore aggiunto europeo, come JEV. In proposito il Comitato deplora che la Commissione abbia interrotto bruscamente e senza preavviso alcuni programmi. Il Comitato sostiene inoltre la posizione del Parlamento europeo a favore di un aumento della dotazione finanziaria, a condizione che sia destinato ad azioni ben mirate che rispondano alle esigenze degli operatori.

Bruxelles, 29 novembre 2000.

Il Presidente

del Comitato economico e sociale

Göke FRERICHS

Parere del Comitato economico e sociale in merito alla «Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante ventesima modifica della Direttiva 76/769/CEE del Consiglio relativa alle restrizioni in materia di immissione sul mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi (paraffine clorurate a catena corta)»

(2001/C 116/05)

Il Consiglio, in data 20 luglio 2000, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 95 del Trattato che istituisce la Comunità europea, di consultare il Comitato economico e sociale in merito alla proposta di cui sopra.

La Sezione «Mercato unico, produzione e consumo», incaricata di preparare i lavori del Comitato in materia, ha formulato il parere sulla base del rapporto introduttivo del relatore Green, in data 8 novembre 2000.

Il Comitato economico e sociale ha adottato il 29 novembre 2000, nel corso della 377^a sessione plenaria, con 102 voti favorevoli e 1 astensione, il seguente parere.

1. Introduzione

1.1. La proposta della Commissione europea in materia di immissione sul mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi (paraffine clorurate a catena corta — short chain chlorinated paraffins (SCCP)) è volta a proteggere l'ambiente acquatico. Il suo obiettivo è tutelare l'ambiente tramite il divieto di utilizzare SCCP nei fluidi impiegati per la lavorazione di metalli e nei prodotti chimici adottati per la finitura del cuoio, processi questi caratterizzati da un elevato livello di emissioni, come stabilito dal Regolamento (CEE) n. 793/93 del Consiglio relativo alla valutazione e al controllo dei rischi presentati dalle sostanze esistenti⁽¹⁾.

1.2. La proposta sottolinea inoltre l'importanza dell'armonizzazione nel mercato interno. Dal momento che alcuni Stati membri hanno già previsto restrizioni all'immissione sul mercato ed all'uso di questo tipo di paraffine, urgono azioni comuni coordinate in modo da creare una normativa comunitaria che garantisca un'armonizzazione applicabile anche ai paesi candidati all'adesione. La Commissione europea propone di introdurre misure di armonizzazione nel contesto della Direttiva 76/769/CEE relativa alle restrizioni in materia di immissione sul mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi. La ventesima modifica della direttiva vieterà le SCCP in due settori di applicazione, ovvero la lavorazione dei metalli e la finitura del cuoio. Quanto agli altri utilizzi delle SCCP, in particolare come plastificanti in vernici, rivestimenti e prodotti sigillanti o ancora come ritardanti di fiamma in gomme, plastiche e tessili, sarà necessario rivedere, entro tre anni dall'adozione della direttiva, le misure atte a ridurre i rischi

⁽¹⁾ GUL 84 del 5.4.1993, pag. 1.